POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Storie pubbliche dell'abitare

Original
Storie pubbliche dell'abitare / De Pieri, F. (ALLELI/RESEARCH). - In: Luoghi e storie di prossimità. Rigenerare gli spazi collettivi dei quartieri moderni / Farina M., De Biase C., De Pieri F.. - STAMPA. - Siracusa : Lettera Ventidue, 2026. - ISBN 979-12-5644-223-2. - pp. 26-37

Availability:
This version is available at: 11583/3011403 since: 2026-06-10T15:08:04Z

Publisher:
Lettera Ventidue

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

29 November 2026

a cura di
Milena Farina
Claudia de Biase
Filippo De Pieri













Luoghi e storie di prossimità

Rigenerare gli spazi collettivi dei quartieri moderni













Si ringraziano per la collaborazione e il supporto:
Moreno Barboni, Valentina Barni (Comitato di Quartiere Torrevecchia Primavalle), Clementina Barucci, Michele Beccu, Maurizio Biasin (CDS Circoscrizione 5 Torino), Enrica Bodrato (Archivi Politecnico di Torino), Vincenzo Brandi (Comune di Napoli), Eliana Cangelli, Francesco Careri, Michela Comba, Ricardo Costa Agarez, Bruno Di Gianmarco (Centro Anziani Torrevecchia), Leo Fabrizio, Enzo Falco, Fabrizio Finucci, Michele Lanna, Sergio Mart.n Blas, Bruno Mazza, Andrea Menegotto, Luca Montuori, Filippo Moroni, Jo.o Nunes, Simone Ombuen, Patrizia Pizzinato, Arianna Quarta (Municipio XIII Roma Capitale), Giorgio Sacchi (CDS Circoscrizione 5 Torino), Francesco Scicchitano (Archivi ATC Piemonte Centrale), Alice Sotgia, Bruno Spinozzi, Francesca Romana Stabile, Marcello Vindigni, Federica Vingelli (Comune di Napoli), Emanuele von Normann.

Questa pubblicazione è stata finanziata dall'Unione europea – Next Generation EU, Missione 4 – Componente 2 – Investimento, 1.1 "Fondo per il Programma nazionale di Ricerca e Progetto di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN)" – codice progetto 2022XZZYA5 – "Luoghi e storie di prossimità. Una metodologia per la rigenerazione degli spazi collettivi dei quartieri moderni" (CUP F53D23005740006).

Luoghi e storie di prossimità

Rigenerare gli spazi collettivi dei quartieri moderni

a cura di
Milena Farina
Claudia de Biase
Filippo De Pieri

LetteraVentidue

Storie pubbliche dell'abitare

Filippo De Pieri

Il titolo di questo saggio intende evocare le condizioni di specificità entro cui si svolge il lavoro della ricerca storica quando questa entra in contatto con spazi abitativi quotidianamente vissuti dalle popolazioni, e più precisamente con i quartieri del ventesimo secolo che costituiscono l'oggetto del presente volume. L'espressione "storia pubblica", specialmente nella sua versione inglese *public history*, è stata utilizzata almeno a partire dagli anni Settanta per indicare un ambito di azione legato alla divulgazione e alla comunicazione del sapere storico presso il pubblico: un'attività alla quale è possibile riconoscere una parziale autonomia rispetto alla ricerca storica di tipo universitario. La rivista americana "The Public Historian", fondata nel 1978, ha rappresentato a lungo un punto di riferimento per i dibattiti sul tema, così come la nascita di numerose associazioni, tra le quali l'Associazione Italiana di Public History, fondata nel 2016[1]. Nel seguito di queste pagine non utilizzerò l'espressione "storia pubblica" nella sua accezione originaria, riferita a un campo di specializzazione professionale precisamente individuato. La prenderò invece a prestito per portare in primo piano il fatto che la storia dell'housing rappresenta oggi uno di quegli ambiti in cui la distinzione tra divulgazione e ricerca accademica si fa più sfumata, poiché l'indagine scientifica sembra assumere costitutivamente, fin dal primo momento, anche un forte significato pubblico[2].

Negli ultimi anni, la ricerca italiana e internazionale ha osservato i quartieri pubblici e privati della città del Novecento attraverso una pluralità di prospettive, molte delle quali hanno portato in primo piano la dimensione multiscalare dell'abitare e il ruolo che



[1] Visita a un appartamento del Tenement Museum, New York, 2015.

case, spazi collettivi e attrezzature hanno avuto nel costruire una mediazione tra il pubblico e il privato, il quotidiano e il politico. Ricerche di questo tipo si sono spesso tradotte in iniziative di storia pubblica che hanno mobilitato una pluralità di interlocutori e di strumenti, contribuendo a fare della storia dell'abitare un ambito di azione capace di rinnovare il significato e l'impatto della ricerca urbana, sollevando al tempo stesso una serie di interessanti problemi metodologici ed epistemologici[3].

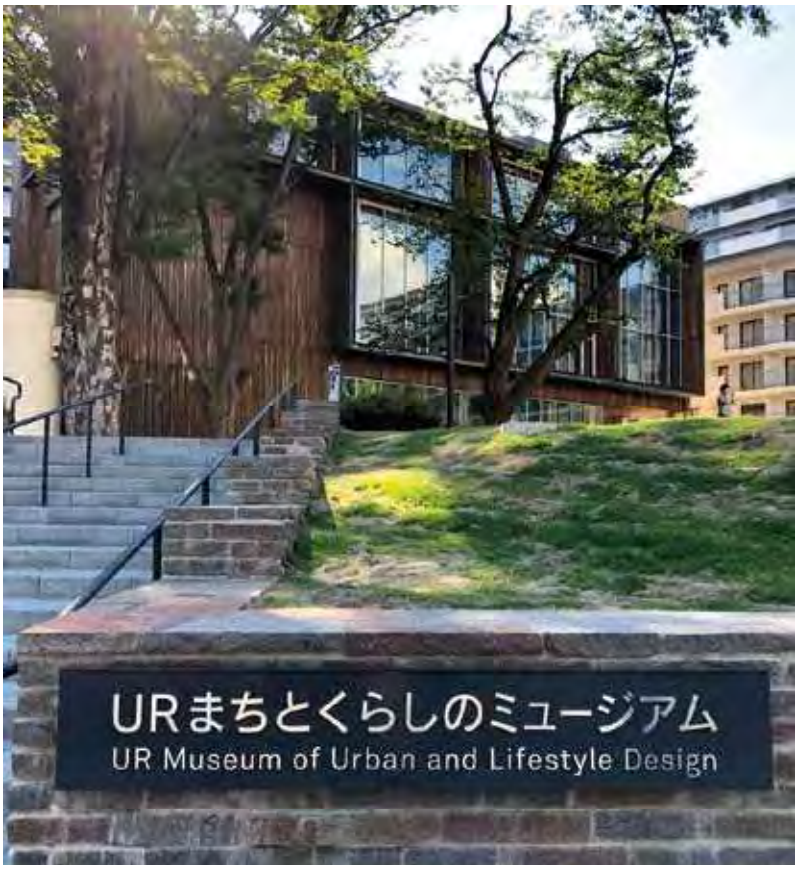
Musei dell'abitare e patrimonializzazione

Una modalità di organizzazione e diffusione del sapere che viene frequentemente utilizzata nelle ricerche sugli spazi abitativi del ventesimo secolo passa attraverso lo strumento del museo. Un riferimento in questo senso è rappresentato dal Lower East Side Tenement Museum di New York, forse la singola realtà che negli ultimi anni ha maggiormente contribuito a mostrare il potenziale dell'housing per la costruzione di un discorso pubblico su processi storici di più ampia portata [fig. 1]. Il museo trova la propria origine nell'acquisto e nella conservazione di un *tenement building* di Manhattan, promosso alla fine degli anni Ottanta dalle

storiche e attiviste Ruth Abram e Anita Jacobson. L'edificio di 97 Orchard Street era stato per diversi decenni – dalla sua costruzione nel 1863 fino alla sua chiusura nel 1935 – un punto di arrivo o di passaggio per diverse generazioni di immigrati europei. Si presentava al momento dell'acquisizione sostanzialmente intatto nella sua struttura, anche se le tracce lasciate nel tempo dalle diverse persone e famiglie che lo avevano abitato erano divenute molto labili. Il museo (aperto dal 1992) punta sull'ipotesi di usare gli spazi come supporto per restituire diversi aspetti delle trasformazioni sociali e materiali del Lower East side, in particolare di quelle legate alle migrazioni e ai movimenti di popolazioni[4]. Offre ai visitatori percorsi che, a partire da ricostruzioni documentarie ed allestimenti *ad hoc* di appartamenti, raccontano specifiche traiettorie personali e familiari[5]. La copertura del progetto si è progressivamente estesa ad includere la storia del secondo dopoguerra e quella delle popolazioni afroamericane: tuttavia, il suo ruolo è talvolta discusso per il taglio di alcune delle narrazioni proposte e per il possibile impatto delle attività sulla gentrification dell'area[6].

La musealizzazione totale o parziale di edifici di abitazione collettiva è una strategia che si trova spesso utilizzata in coincidenza con fasi di trasformazione o di demolizione. Il National Public Housing Museum di Chicago, fondato nel 2007, ha sede in un edificio delle Jane Addams Homes sopravvissuto al progetto di ricostruzione del complesso avviato nello stesso periodo. Attivo per diversi anni attraverso iniziative temporanee o virtuali, ha aperto nel 2025 uno spazio di esposizione permanente[7]. Lo "UR Museum of Urban and Lifestyle Design", inaugurato nel 2023, è stato creato a Tokyo in occasione della rigenerazione di Akabanedai Danchi (1961-63) e trova sede in una delle palazzine del complesso che sono state conservate [fig. 2]. Documenta la vita domestica all'interno dei *danchi*, i grandi complessi di housing pubblico destinati ai ceti medi nel Giappone del secondo dopoguerra di cui il quartiere costituisce un esempio paradigmatico[8]. In Francia, l'espressione "appartement témoin" viene usata per indicare quegli alloggi all'interno di un complesso che vengono allestiti per mantenere una testimonianza delle forme di organizzazione dello spazio architettonico[9]. Eredi della nozione di "appartamento tipo" del razionalismo, possono essere dedicati non solo a trasmettere la memoria di un luogo, ma anche a ricostruire le ideologie e le aspettative che accompagnarono specifiche stagioni della storia del welfare abitativo: è quanto accade nell'appartement témoin Perret a Le Havre, aperto nel 2006 poco dopo l'iscrizione della ricostruzione della città nella World Heritage List dell'UNESCO[10].

La musealizzazione degli spazi dell'abitare moderno mantiene un rapporto stretto e articolato con più ampi processi di



[2] Il museo all'interno di Akabanedai Danchi, Tokyo, 2023

patrimonializzazione e di tutela. A un estremo, rendere visitabile un edificio può essere parte di strategie di *heritage-making* che puntano al grado più alto di riconoscimento del valore di un quartiere, come nel caso di alcuni siti UNESCO: basti pensare, oltre al già citato caso di Le Havre, a quello della "White City" di Tel Aviv, iscritta nella lista nel 2003, un risultato a cui è seguita (2015-19) la realizzazione in un edificio del quartiere, la Liebling Haus, di un centro di documentazione e di ricerca oggetto di un finanziamento congiunto della città e del governo tedesco [fig. 3][11]. Oppure la musealizzazione può, all'estremo opposto, accompagnare operazioni di rigenerazione prossime alla *tabula rasa*, in cui la trasmissione della memoria è resa tanto più urgente proprio dalla scomparsa dell'oggetto. Questo paradosso risulta particolarmente visibile nella seconda vita di alcuni edifici chiave dell'architettura del ventesimo secolo, che sopravvivono oggi, dopo la loro distruzione, attraverso la conservazione pubblica di alcuni loro frammenti slegati dal contesto originario. Si pensi in particolare all'acquisizione da parte del Victoria & Albert Museum di una sezione di tre



[3] Dettaglio dell'esposizione permanente alla Liebling Haus, Tel Aviv, 2019.

piani dei Robin Hood Gardens di Alison e Peter Smithson (demoliti a partire dal 2017), o alla circolazione internazionale di diverse unità abitative della Nakagin Capsule Tower di Kisho Kurokawa (demolita nel 2022), una delle quali è stata esposta per un anno al MOMA di New York tra il 2025 e il 2026[12].

Progetti di comunità e storie orali

Le storie dei quartieri assumono spesso come riferimento una comunità radicata sui luoghi e il rapporto stretto con gli abitanti avvicina l'attività di chi ricostruisce queste storie a quella di altri tipi di operatori sociali e *community workers*. L'esperienza compiuta a Los Angeles tra anni Ottanta e primi anni Novanta dalla storica dell'architettura Dolores Hayden attraverso l'associazione "The Power of Place" offre un buon esempio della trasformazione delle competenze professionali (accademiche, relazionali, di mediazione) necessarie per costruire iniziative di storia pubblica, rivolte in quel caso a minoranze afroamericane, asiatiche, latinoamericane[13]. Le pratiche di sollecitazione della memoria condotte con gli abitanti chiamano in causa una pluralità di dimensioni – sensoriali, dialogiche, performative – e toccano in alcuni casi anche



[4] La processione dei tubi a Claveau, Bordeaux, 2022.

il campo dell'azione artistica. A Bordeaux, nella città giardino di Claveau, il lavoro compiuto nel quartiere a partire dal 2015 da un gruppo di artisti, sociologi, storici in coincidenza con l'avvio di un processo di riqualificazione si è tradotto in una campagna di storia dal basso che ha posto al centro della narrazione un elemento problematico per la popolazione, ovvero il cattivo stato della rete fognaria. I tubi di quest'ultima vengono portati ogni anno in una processione che attraversa il quartiere, dando forma a un rituale collettivo che è al tempo stesso occasione di riappropriazione simbolica e di rivendicazione [fig. 4][14].

Non sorprenderà che la storia orale si trovi al centro delle iniziative di ricostruzione del passato attuate a stretto contatto con le popolazioni dei quartieri. Si tratta di un'alleanza che su un piano storiografico è largamente consolidata[15] e che trova le proprie ragioni nell'interesse della storia orale per lo studio della cultura di specifici gruppi sociali e in quello degli storici dell'architettura e della città per le forme di appropriazione degli spazi residenziali. Nel corso degli ultimi due decenni, diverse iniziative di storia dei complessi di housing del ventesimo secolo hanno fatto ricorso a campagne di storia orale, talvolta utilizzando le testimonianze

raccolte come materiale testuale e narrativo[16], talvolta invece inserendole all'interno di una pluralità di fonti documentarie[17]. Lo strumento dell'intervista può oggi essere usato, all'interno dei quartieri, in una varietà di declinazioni, che rispondono di volta in volta all'esigenza di ricostruire le esperienze di vita di singole persone o gruppi, di documentare le rappresentazioni collettive associate ai luoghi, o ancora di rendere vivo e maggiormente comprensibile il racconto delle trasformazioni degli spazi nel corso del tempo.

La crescente disponibilità di fondi ad hoc, legati a progetti specifici, per condurre indagini storiche sui quartieri ha tra i propri punti problematici la difficoltà di mettere in moto processi di più lungo periodo, al di là dell'occasione rappresentata da una concentrazione temporanea di sforzi e di risorse. Suscitare una riflessione capace di radicarsi nel tempo e di rinnovarsi a confronto con il cambiamento del contesto sociale e istituzionale, è una sfida particolarmente complessa, che tocca del resto più in generale le operazioni di rigenerazione urbana[18]. Lo mostra bene il caso del progetto "Byker Lives", finanziato dal Lottery Fund nel 2013-14 e dedicato alla ricostruzione della storia del quartiere Byker di Newcastle upon Tyne e dell'intervento di Ralph Erskine (1969-82). Ospitato in un negozio all'interno del quartiere, condotto attraverso una pluralità di iniziative di partecipazione e comunicazione, il progetto si è chiuso con l'esaurirsi dei fondi e il divaricarsi dei percorsi professionali degli esperti coinvolti. Il sito internet dell'iniziativa, che rappresentava un formidabile archivio digitale di documenti e testimonianze, risulta oggi irreperibile[19].

Molti media, molti pubblici

Sono plurali anche gli strumenti attraverso cui le storie di quartieri vengono elaborate e diffuse. Se il formato del libro mantiene un'importanza riconoscibile come modalità di documentazione, anche su un piano metodologico, delle ricerche compiute, l'intento di raggiungere una pluralità di pubblici e di rinnovare le forme di comunicazione porta con sé un interesse per diversi tipi di *media* e una curiosità per la sperimentazione delle possibilità offerte da tecnologie ad ampia diffusione. La fortuna incontrata dai blog verso l'inizio del secolo ha reso possibili esperienze come quella del sito *Municipal Dreams*, tenuto dallo storico inglese John Boughton, la cui raccolta di articoli su oltre un secolo di produzione di housing pubblico in UK è sfociata in diverse iniziative editoriali[20]. Negli ultimi anni, scelte come la costruzione di siti basati sulla georeferenziazione di informazioni di diversa provenienza, la creazione di profili e gruppi sui social network, la produzione di app per la raccolta o la diffusione di informazioni fanno parte del





[5] A sinistra. John Foot intervista una delle abitanti della casa di Piazzale Lugano a Milano oggetto del documentario *Ringhiera: Story of A House*, 2004.

[6] A destra. David Olusoga consulta un documento nella casa di Liverpool oggetto della prima stagione della serie BBC *A House Through Time*, 2018.

catalogo di strumenti potenzialmente sperimentabili da operazioni di sollecitazione pubblica della memoria.

Merita un'attenzione particolare l'interesse diffuso e radicato per il video, come modalità di comunicazione capace di evocare la pluridimensionalità dell'esperienza dall'abitare e di costruire un ponte tra rappresentazione dei luoghi, mobilitazione di fonti documentarie (scritte, sonore, visive), osservazione e ascolto in presa diretta. La ricerca condotta a inizio anni Duemila dallo storico John Foot sul quartiere di Bovisa, a partire dall'osservazione della casa di ringhiera dove egli stesso ha abitato per diversi anni, offre un buon esempio di come lo strumento consenta di muoversi tra diverse scale di osservazione, evocando suoni e ritmi della vita quotidiana e mobilitando memorie personali, interviste, archivi [fig. 5][21]. La serie televisiva "A House through Time", prodotta per la BBC a partire dal 2018 dallo storico inglese di origini nigeriane David Olusoga, dedica ogni stagione alla storia di una specifica casa, usata come punto di partenza per raccontare vicende più ampie che toccano la storia della trasformazione economica, sociale e materiale delle città britanniche: è l'intera identità di una nazione ad essere qui riscritta a partire dalla storia dello spazio domestico [fig. 6][22]. Per la possibilità che offre di fondere fonti di diverso tipo entro una cornice narrativa coerente e di sollecitare l'esplorazione e l'osservazione diretta, lo strumento del video si presta bene anche a essere utilizzato in una pluralità di ambiti di insegnamento, come mostrano diverse esperienze recenti alcune delle quali condotte in ambito italiano[23].

Conclusioni

Il campo di ricerche e iniziative sulla storia dei quartieri che si è qui evocato è molto dinamico e in continua evoluzione. L'intreccio

tra ricerca scientifica e dimensione pubblica, e la propensione alla sperimentazione di una pluralità di strumenti di indagine, ne fanno un ambito interessante per esplorare le questioni che lo studio dei paesaggi residenziali del ventesimo secolo pone oggi alla ricerca storica. Le difficoltà non mancano: le storie pubbliche dei luoghi devono essere capaci di interpretare le culture di gruppi specifici pur parlando a un pubblico ampio e diversificato, e di mobilitare la memoria nel qui e ora diventando al tempo stesso capaci di prolungarsi e radicarsi nel tempo.

Risulta tuttavia evidente anche il valore di queste storie, che portano in primo piano la complessità e la stratificazione delle esperienze individuali e collettive, fornendo un potente antidoto al diffondersi – tanto nel discorso comune quanto in quello politico e amministrativo – di rappresentazioni fortemente stereotipate della storia e dell'articolazione delle città contemporanee. Lungi dall'essere un campo di indagine settoriale e specifico, lo studio dei quartieri moderni nella loro dimensione diacronica rappresenta oggi più che mai un nodo cruciale per ripensare la dimensione stessa della cittadinanza nei suoi aspetti spaziali.

Note

1. Barbara J. Howe, Emory L. Kemp (eds.), *Public History: An Introduction*, Krieger, Malabar, FL, 1986; Faye Sayer, *Public History: A Practical Guide*, Bloomsbury, London, 2015.
2. Angelo Torre (a cura di), *Storia applicata*, fascicolo monografico di "Quaderni Storici", L, n. 3, 2015.
3. Gaia Caramellino, Filippo De Pieri (eds.), *Housing Histories: New Research Strategies for Twentieth-Century Residential Architecture*, Bloomsbury, London, 2026 (in corso di pubblicazione).
4. Andrew S. Dolkart, *Biography of a Tenement House in New York City: An Architectural History of 97 Orchard Street*, Center for American Places, Santa Fe, NM, 2006.
5. Si vedano i materiali raccolti sul sito del museo https://www.tenement.org [consultato il 25 dicembre 2025].
6. Robin Bartram, *Housing historic role models and the American Dream: domestic rhetoric and institutional decision-making at the Tenement Museum*, in "Qualitative Sociology", n. 40, 2017, pp. 1-22.
7. Kristin O'Brassill-Kulfan, *National Public Housing Museum. Chicago*, in "The Public Historian", vol. 47, n. 3, 2025, pp. 167-173. Si veda il sito del museo https://nphm.org/ [consultato il 25 dicembre 2025].
8. Josephine Buzzone, *Modern Mass Housing as Legacy: Investigating Contemporary Heritage-Making Processes of Japanese Danchi*, tesi di Dottorato, Politecnico di Torino, 2024, pp. 284-303.
9. Laurent Coudroy de Lille, Aliénor Wagner-Coubès, *Appartement témoin*, in Loïc Vadelorge (dir.), *(Re)penser les villes*, Armand Colin, Paris, 2024, pp. 23-26.
10. Élisabeth Chauvin, Pierre Gencey, *Le spectacle du logement ordinaire et la normalisation du quotidien dans les appartements-types de la reconstruction*, in Corinne Bouillot (dir.), *La Reconstruction en Normandie et en Basse-Saxe après la seconde guerre mondiale*, Presses universitaires de Rouen et du Havre, Rouen, 2013, pp. 179-197.
11. Sharon Golan, Ellen Kugler, Shira Levy Benyemini (Hg.), *Das Liebling Haus*, Jovis, Berlin, 2024. L'inclusione di edifici e complessi residenziali del Moderno nella World Heritage List UNESCO rientra in un processo di ampliamento e diversificazione della lista che risulta particolarmente accentuato dall'inizio del secolo. Si ricorderà anche il sito "Berlin Modernism Housing Estates", iscritto nel 2008, per il quale si veda Jörg Haspel, Annemarie Jaeggi (Hg.), *Siedlungen der Berliner Moderne*, DKV, Berlin, 2008.
12. Nicholas Thoburn, *Brutalism as Found: Housing, Form and Crisis at Robin Hood Gardens*, Goldsmiths Press, London, 2022; Nakagin Capsule Tower Preservation and Restoration Project, *Nakagin Capsule Tower: The Last Record*, Soshisha, Tokyo, 2022.
13. Dolores Hayden, *The Power of Place: Urban Landscapes as Public History*, The MIT Press, Cambridge, MA, 1995.
14. Quentin Deluermoz (dir.), *La longue histoire du tuyau de Claveau*, Pleine page/Pointdefuite, Bordeaux, 2022. Si veda anche Id., *L'histoire pour toutes et tous*, "La vie des idées", 27 gennaio 2023, https://laviedesidees.fr/L-histoire-pour-toutes-et-tous [consultato il 25 dicembre 2025].
15. Fin dal classico Jerry White, *Rothschild Buildings: Life in an East End Tenement Block*, Routledge, London, 1980.
16. Audrey Petty (ed.), *High Rise Stories: Voices from Chicago Public Housing*, Voice of Witness/McSweeney's, San Francisco, 2013.
17. Filippo De Pieri, Bruno Bonomo, Gaia Caramellino, Federico Zanfi (a cura di), *Storie di case. Abitare l'Italia del boom*, Donzelli, Roma, 2013; Filippo De Pieri, *Tra simili. Storie incrociate di quartieri italiani del secondo dopoguerra*, Quodlibet, Macerata, 2022.
18. Caterina Quaglio, *Il fardello pubblico. Una stagione di rigenerazione dei quartieri europei: Parigi, Edimburgo, Torino (1982-2008)*, ManifestoLibri, Roma, 2023. Può essere interpretato come un segno di radicamento delle operazioni di rigenerazione urbana messe in campo a inizio secolo nel quartiere torinese di Mirafiori il progetto di storia pubblica "Mirafiori dopo il mito", confluito tra il 2019 e il 2021 in una mostra e un sito web: https://mirafioridopoilmito.it/ [consultato il 25 dicembre 2025].
19. Il sito, oggi non più consultabile, era attivo all'indirizzo http://bykerlives.com/.
20. John Boughton, *Municipal Dreams. The Rise and Fall of Council Housing*, Verso, London, 2018. Il blog è disponibile al sito https://municipaldreams.wordpress.com/ [consultato il 25 dicembre 2025].
21. John Foot, *Micro-history of a house. Memory and place in a Milanese neighborhood, 1890-2000*, in "Urban History", vol. 34, n. 3, 2007, pp. 431-453. La ricerca è confluita nel documentario *Ringhiera. Story of a House*, diretto dallo stesso Foot nel 2004.
22. "A House Through Time", serie BBC Two, 2018-2024. Sono state finora prodotte cinque stagioni della serie, rispettivamente ambientate in edifici di Liverpool, Newcastle upon Tyne, Bristol, Leeds, e Londra/Berlino.
23. Per l'Italia, meritano di essere citati almeno i film *A cuore aperto. Dora Post Industrial Park*, diretto da Chiara Ottaviano e Gianpaolo Fissore e realizzato con studenti e insegnanti dell'Istituto comprensivo "Sibilla Aleramo" di Torino (2023) e *San Sisto il quartiere – Paese dei baci*, diretto da Laboratorio AmMappa e realizzato con gli studenti dell'Accademia di Belle Arti "Pietro Vannucci" di Perugia a partire da un'indagine sui paesaggi sonori (2024). Su quest'ultimo si veda: Moreno Barboni (a cura di), *SANSISTO documenti abitanti: film, suoni e dialoghi di quartiere*, Viaindustriae, Foligno, 2024.